

È possibile definire e valutare la qualità nella formazione?

Lo scorso mese di settembre si è svolto a Losanna un importante Convegno organizzato in modo congiunto dall'ADMEE e dalla Società Svizzera di Ricerca in Educazione. Alcune centinaia di persone – ricercatori, responsabili scolastici e insegnanti – si sono ritrovati per affrontare e dibattere il tema della qualità e della sua valutazione nel campo della formazione. Scegliendo in modo forse un po' provocatorio questo argomento, gli organizzatori hanno voluto offrire l'occasione di prendere criticamente distanza dalla nozione di «qualità», con lo scopo di identificarne le utilizzazioni, analizzarne le pratiche e soprattutto interrogarsi sulla valutazione della qualità. Oggi tutto deve presentarsi sotto forma di «qualità» e il mondo della scuola, in questi ultimi anni, non è sfuggito a questa logica. L'incontro di Losanna ha voluto costituire un'occasione per prendere posizione rispetto a una moltitudine di pratiche ed esperienze sovente considerate come una sorta di «passepartout» in grado di risolvere problematiche complesse solo perché si presentano sotto l'etichetta di qualità. Un prima considerazione riguarda il tema generale della qualità nel campo della formazione. Come era fin troppo facile attendersi, le opinioni e i punti di vista al riguardo sono piuttosto contrapposti. Numerosi interventi hanno sostenuto l'impossibilità o perlomeno la scarsa efficacia di riportare in ambito formativo concetti e strategie che hanno la propria origine e validità nel mondo aziendale e produttivo. In più occasioni ci si è sforzati di dimostrare l'impossibilità di comparare la scuola a un'azienda. In particolare, Michel Develet, professore di pedagogia all'Università Lumière di Lyon, ha proposto un appassionato confronto tra queste due realtà, dimostrando come esse siano rette da logiche e finalità molto diverse. Sempre secondo Develet l'azienda è un'organizzazione che deve essere in grado di produrre oggetti che siano di interesse per il cliente, la scuola, per contro, è un'istituzione che deve trasmettere dei

saperi, delle norme e dei valori, assicurando nello stesso tempo a tutti i suoi utenti un'equità nella formazione. Inoltre l'azienda pone l'etica al servizio della performance, mentre la scuola interroga la performance attraverso l'etica. Sussistendo quindi queste e numerose altre differenze fondamentali, il discorso sulla qualità in ambito educativo non può riprendere le logiche aziendali, ma deve ricercare forme proprie e originali per promuovere la qualità e soprattutto per valutarla. Altri interventi hanno poi sottolineato come sul piano prettamente concettuale restino ancora alcuni problemi di ordine definitorio. Soprattutto se si pensa di valutare la qualità, il problema di fondo è quello di chiarire cosa si intende per qualità. Pure in questo ambito le opinioni differiscono in modo rilevante, nonostante si stiano mettendo a punto dei modelli, per la verità ancora piuttosto complessi, che dovrebbero contribuire a operationalizzare il concetto di qualità e di conseguenza le possibili forme di valutazione. Se da una parte il dibattito rimane ancora molto aperto, dall'altra nella pratica hanno già preso avvio diverse esperienze e iniziative che si prefiggono di migliorare «la qualità» nella formazione.

Un primo esempio si colloca nell'ambito dell'apprendimento. Molti paesi si sono dotati di dispositivi di valutazione esterna degli apprendimenti degli allievi. A dire il vero questo tipo di prove non si limita però a fornire un bilancio delle acquisizioni degli allievi, ma rappresenta un mezzo per valutare i programmi d'insegnamento, assumendo così un ruolo di regolazione istituzionale. In un'ottica di sviluppo della qualità, questi approcci sono stati criticati in quanto si limitano a stabilire un bilancio senza fornire spiegazioni sulle differenze osservate nei risultati conseguiti dagli allievi. Nell'ambito dello studio internazionale TIMSS, per esempio, si è però cercato di fare qualche passo avanti in questa direzione, considerando non solo i risultati, ma anche il processo d'insegnamento. Una del-

le ipotesi prese in considerazione per spiegare le differenti prestazioni degli allievi riguarda le modalità d'insegnamento in classe. Per esaminare queste variabili si è deciso di filmare delle lezioni di matematica. In Svizzera sono state filmate, registrate e decodificate 140 lezioni. A questo tema è stato dedicato l'editoriale del n. 251 di «Scuola Ticinese».

Un secondo esempio si colloca invece nella dimensione «istituto scolastico». La scelta di assegnare maggiore autonomia e responsabilità all'istituto scolastico richiede l'adozione di un dispositivo in grado di valutarne l'azione educativa. Le esperienze condotte sembrano confermare l'esigenza, perlomeno nella scuola dell'obbligo, di abbinare forme di valutazione interna ed esterna. Anche in questo caso però la ricerca ha promosso metodologie di valutazione costruite in funzione della specificità degli istituti scolastici. L'incontro di Losanna ha permesso di rilevare come il processo innestato rappresenti un apporto per migliorare la formazione e, per così dire, «promuovere la qualità». Considerati i limiti di questi due primi approcci si è ora sviluppato un vasto movimento che cerca di integrare i vantaggi portati dai due modelli, proponendo un miglioramento dell'istituto scolastico e mantenendo nel contempo una comparabilità dei risultati. Le esperienze avviate in questi ultimi tempi, di cui alcune anche nel nostro Cantone, si sforzano di rendere operativi i principi insiti in questo ultimo modello e i risultati osservati sono promettenti. Nel campo dell'autovalutazione degli istituti si sono sviluppati e progressivamente affinati diversi approcci. All'inizio si sono privilegiate analisi di carattere quantitativo e il loro interesse si fissava principalmente sui risultati senza assegnare importanza ai processi necessari per apportare dei miglioramenti. In seguito ci si è interessati soprattutto ai processi e a valorizzare lo sviluppo dell'istituto senza verificare le conseguenze dei cambiamenti apportati sui risultati.

Francesco Vanetta

Una parte della rivista è illustrata con foto tratte dal libro ufficiale di Expo '02, *ImagiNation*, Edizioni Gianni Casagrande 2002.